



Rudolf Nureyev

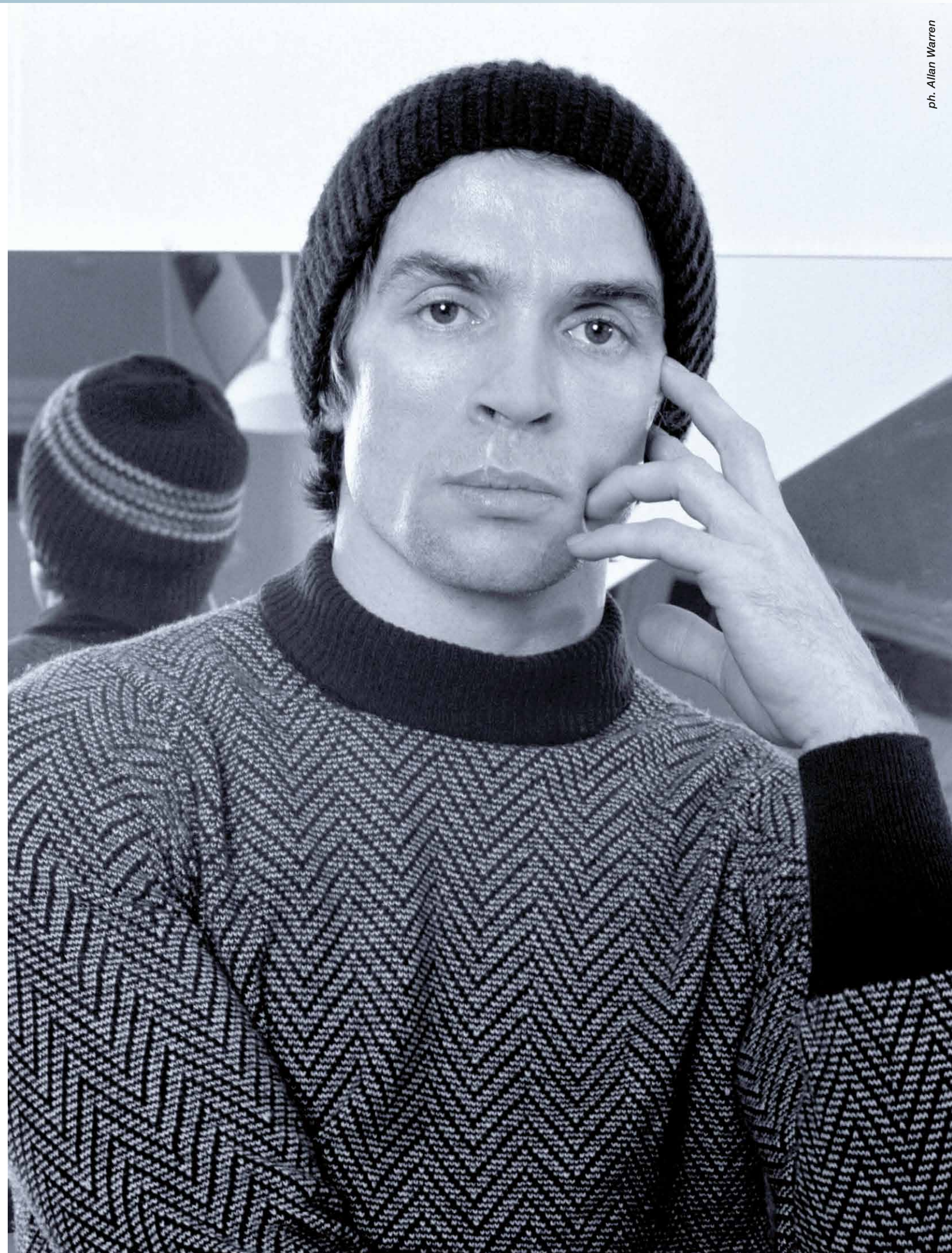
“Era il dicembre del 1990. Mi ero attardato nella sala prove della Scuola di Ballo del Teatro alla Scala per perfezionare alcuni esercizi quando si aprì una porta e comparve Rudolf Nureyev, che era Milano per rimontare la sua coreografia del balletto ‘Lo schiaccianoci’ di Cajkovskij. Mi vide e mi chiese di fargli vedere quello che sapevo fare. Ero terrorizzato, imbarazzato; per me Nureyev era un mito. Debbo però avergli fatto una buona impressione, poiché ho poi saputo che mi aveva scelto per il ruolo di Tazio in ‘Morte a Venezia’, balletto che avrebbe danzato l'anno successivo all'Arena di Verona. Purtroppo non potei ballare accanto a Nureyev perché la Scala non me lo permise. L'incontro con Rudolf per me è stato una grande iniezione di fiducia, la consapevolezza che stavo percorrendo, tra mille sacrifici, la strada giusta. Avevo quindici anni, ero impegnato con il Liceo

e la Scuola di Ballo: il desiderio di mollare tutto e tornare dalla mia famiglia era forte. Se non ci fosse stato quell'incontro, forse, non sarei diventato ciò che sono oggi. Prima di me altri grandi ballerini hanno entusiasmato le platee di tutto il mondo. Il mio maestro rimane comunque Rudolf Nureyev: oltre a essere stato un grande ballerino, è stato anche un coreografo che ha impresso una svolta epocale alla danza dando dignità e importanza ai ruoli maschili; con lui il balletto non è più solo grazia e delicatezza, ma diventa anche esaltazione della forza e della potenza. Un regalo che ha fatto a noi danzatori di oggi, valorizzando mai come nessuno, né prima né dopo di lui la danza maschile. Rudolf ha saputo valorizzare anche il corpo di ballo; per portare in scena le sue coreografie occorre una compagnia di altissimo livello perché con Nureyev non può barare, deve dare

il massimo. A coloro che mi considerano l'erede di Nureyev dico solamente che lui è il mio mito in assoluto. Rudolf ha abbattuto muri giganteschi, io in confronto posso affermare, metaforicamente, di aver socchiuso solamente una porta. Lui è stato un sex simbol planetario e l'artista con l'indiscusso merito di aver fatto conoscere il balletto al grande pubblico”. Chi rammenta, con tono pacato e nostalgico i suoi esordi nel mondo della danza ma soprattutto l'incontro cruciale della sua carriera artistica, quello con Rudolf Nureyev, è Roberto Bolle, ‘étoile’ del Teatro alla Scala di Milano dal 2004 e ‘principal dancer’ dell’American Ballet Theatre di New York dal 2009.

Ma chi era davvero Rudolf Nureyev, quali sono state le tappe salienti della sua carriera, e perché è diventato un mito? Un realistico ritratto del ballerino russo lo tratteggia la prestigiosa giornalista Sara Zuccari che, in un articolo pubblicato da un importante settimanale italiano, di Rudolf Nureyev scrive: “Non è stato soltanto il più grande ballerino del Novecento, ma anche l'artefice di una profonda trasformazione della danza classica, sicché oggi chiunque calchi un palcoscenico non può dimenticare il segno da lui lasciato, con il quale deve inevitabilmente confrontarsi. La morte di Rudolf Nureyev, il 6 gennaio del 1993 a Parigi, ha creato nel mondo della danza un vuoto immenso, che difficilmente sarà colmato.

È stato spesso definito un ‘genio della danza’ e anche ‘l'erede naturale di Nizinskij’, il grande danzatore russo degli inizi del XX° secolo e innovatore della coreografia. Nureyev, in effetti, esaltò la figura del ballerino maschio, così come aveva fatto Nizinskij mezzo secolo prima. Nel balletto classico, l'uomo aveva un rilievo secondario, rispetto alla ballerina; la sua funzione era semplicemente quella di esaltare la bravura della donna, facen-



ph. Allan Warren



Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev



dola volare più in alto possibile. Nureyev non accettò questa differenza tra i ruoli, con lui la danza e la tecnica maschile acquistarono una nuova e diversa fisionomia, un'importanza pari, se non superiore, a quella della danza femminile. Disse non a caso: *"Ho sempre pensato che 'Pas de Deux' volesse indicare danza per due"*.

La sua storia ha dell'incredibile e sembra quasi uscire da un romanzo ottocentesco, da una qualche fiaba del passato. Nacque il 17 marzo del 1938 su un treno della Transiberiana; già: proprio su un treno della Transiberiana; quasi una premonizione di quella che sarebbe stata la sua vita futura, piena di viaggi in ogni parte del mondo, da un teatro all'altro, ovunque trovasse un pubblico in attesa della sua esibizione. *"Quando sarò morto, mi erigete una statua: mi si vedrà mentre mi alzo da una sedia con due valigie, pronto a partire. Quella sarà la storia della mia vita"*. La madre Farida mise al mondo il piccolo mentre era in viaggio insieme alle tre figlie, da Ufa a Vladivostok, dove lavorava il padre Chamet, militare di carriera. Così Rudolf era figlio di genitori tartari: *"Non so spiegare esattamente cosa significhi per me essere tartaro e non russo, ma sento la differenza nelle mie vene. Il sangue tartaro scorre più velocemente e, in qualche modo, è sempre pronto a bollire. Siamo anche più simpatici dei russi, più sensuali; siamo un curioso miscuglio di tenerezza e di brutalità. I tartari sono più passionali, più combattivi, modesti ma al contempo astuti come volpi; l'uomo tartaro è un animale grazioso ma complesso, questo è quello che sono io"*.

La sua famiglia era povera; ciò che il ballerino ricordava più precisamente della propria infanzia era la fame. *"Di quei tempi so una cosa sola, la fame generale, il desiderio di mangiare qualcosa di diver-*

so da una patata. Magari non era così tragico, visto che siamo sopravvissuti. Ricordo anche un'altra cosa: la paura dei lupi; io non li ho mai visti, ma tutti dicevano che giravano intorno alle case e a volte mangiavano i bambini. Ciò serviva a non farci allontanare troppo, evidentemente". Nureyev aveva una forte ammirazione per la madre, donna forte, intelligente, sempre pronta a sacrificarsi per i figli, una grande lavoratrice. Fu lei a portarlo a teatro per la prima volta, nel 1943, quando Rudolf aveva solo cinque anni: *"Pensai che tutto ciò che vedevo era magico. Diventerò un ballerino"*. Iniziò la scuola a sei anni in una classe di danza folkloristica; a casa cantava e ballava senza fermarsi. *"Passavo molto*

tempo ad ascoltare musica, mi distraeva, mi faceva sognare, e talvolta dimenticavo di fare i compiti, o li facevo male. In casa mi dicevano: studia, non sognare, vai avanti, non chiuderti in te stesso. È la solita storia, sarà capitato anche a voi perché i genitori non vi capivano".

Il padre lo voleva laureato, chimico o ingegnere; voleva un figlio che onorasse la patria e ripagasse il governo con un lavoro positivo; voleva che andasse a caccia con lui e tutte le volte che lo vedeva ballare lo picchiava. La madre e la sorella Rosa (che poi avrebbe frequentato l'università e dava a Rudy i libri che amava) tuttavia lo appoggiavano. I suoi maestri si accorsero presto del suo talento e lo inserirono in alcuni spettacoli

della scuola. A undici anni fu scoperto da Anna Udal'cova, già ballerina dei 'Ballettes Russes', di Djagilev, che insegnava in quel periodo a Ufa ad un gruppo amatoriale di bambini. La Udal'cova giocò, nella vita di Nureyev, il ruolo della fata buona e lo istruì con i primi rudimenti del balletto classico.

Il giovane ballerino mirava al massimo, ossia ad entrare nella prestigiosa scuola del 'Kirov' (attuale teatro Mariinskij di San Pietroburgo). Vi riuscì, in soli tre anni raggiunse il diploma e vinse contemporaneamente il primo premio al concorso nazionale di balletto classico che si teneva a Mosca in quell'anno (1958), danzando il 'Pas de Deux' del 'Corsaro', come rappresentante del 'Kirov'. Di quell'evento

... e i loro eredi Roberto Bolle e Alessandra Ferri





Opéra di Parigi

esiste un filmato diffuso in tutto il mondo, che documenta la nascita di una stella. Negli anni trascorsi nella scuola del teatro 'Kirov' fu fondamentale per lui l'insegnamento ricevuto dal maestro Puskin, il quale corresse i difetti d'impostazione e la carenza di stile che gli avevano reso difficile il primo periodo nella scuola. Nureyev lo ricordava così: *"Per me è stato un padre, senza di lui avrei potuto fare ben poco; gli giurai riconoscenza eterna e l'averlo perduto, quando ho scelto di restare in occidente, mi ha causato un autentico dolore"*. Puskin scoprì in lui la dote rara dell'interprete e dell'attore, vide in lui un danzatore capace di esprimersi non solo con il corpo ma anche con l'anima. Per Nureyev, in effetti, la tecnica non era altro che il supporto per una meditazione sulle persone, sulla musica, sul

carattere. Egli non era un grande virtuoso, ma era un vero artista; con lui l'arte della danza si unì all'arte della interpretazione. Disse: *"lo lavoro e ballo con le mie energie mentali, i miei muscoli sono solo un mezzo per esprimermi"*. Entrato nel corpo di ballo del 'Kirov', come primo ballerino, suscitò subito simpatia fra le ballerine, che lo preferivano come partner ad altri colleghi poiché dava fiducia e sicurezza, sapeva portare bene la danzatrice. In particolare danzò con Natalja Dudinskaja, che gli insegnò il classicismo, la musicalità, il senso della sospensione. I rapporti con il 'Kirov', tuttavia, s'incrinarono presto. Nureyev era uno spirito indipendente e non poteva accettare né sottostare alle regole ferree di quell'ambiente; inoltre avvertiva il peso di una situazione stantia, di chiusura ad

un mondo occidentale in cui, a differenza della Russia, c'erano sperimentazioni nel campo della danza classica e in quella moderna. Nureyev era convinto di poter migliorare tramite contatti e confronti con il mondo esterno. *"Ballavo poco al 'Kirov', tre o quattro volte al mese e sempre le stesse cose"*. Così con le prime tournées all'estero crebbe inevitabilmente il suo desiderio di reagire, finché il 17 giugno del 1961, durante una tournée del 'Kirov' a Parigi, Nureyev si decise a restare in Occidente e chiese asilo politico. Fuggì in questo modo dalla Russia e gli fu concesso di tornarvi solo molti anni dopo, nel 1987.

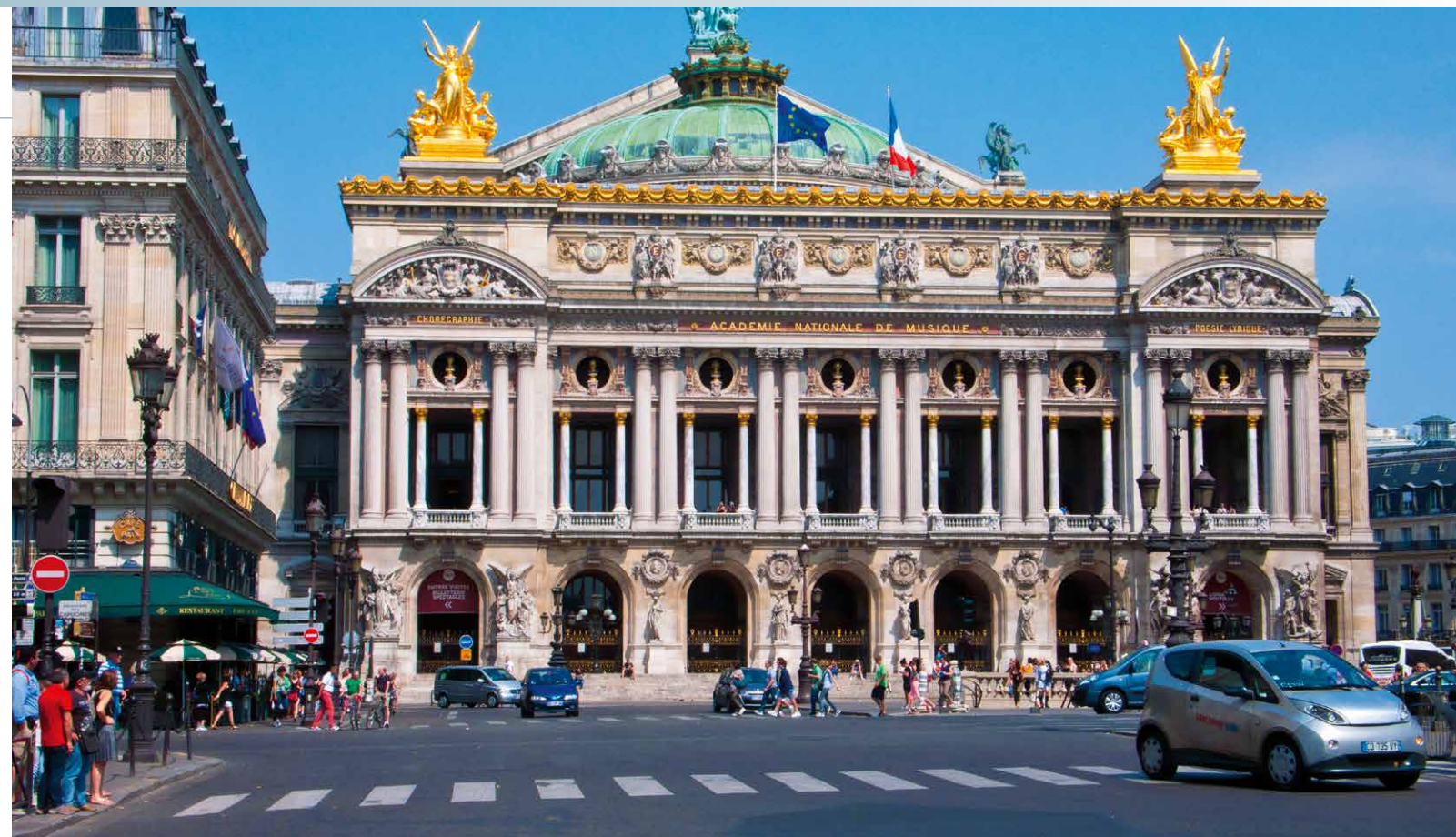
Coraggiosamente aveva voluto restare a Parigi, dove tra l'altro sempre nel 1961 aveva ricevuto il 'premio Nizinskij' dalla 'Université de la Danse'. *"Non avevo*

niente con me, solo pochi spiccioli in tasca, nient'altro e nessuna offerta di lavoro; potevo contare solo sul mio corpo. Non avevo altro che il mio corpo e il talento che mi era stato riconosciuto da tanti". Il primo ad accoglierlo in una compagnia fu Raymondo de Larrain, direttore del 'Grand Ballet du Marquis de Cuevas'; una delle 'étoiles' era Rosella Hightower, che poi raccontò: *"Egli ci diede una nuova visione della danza, ci trasmise una specie di scarica elettrica. Dopo il suo arrivo tutto ciò che facevamo sembrava datato, vecchio. Capii che per il balletto stava iniziando una nuova era"*. Nureyev poco dopo si trasferì in Danimarca, da Erik Bruhn, suo modello e suo idolo, il 'danseur noble' più ammirato del mondo del balletto. Voleva conoscerlo per arricchirsi, per crescere e così accadde. In Danimarca Nureyev lavorò con Vera Volkova, che acui in lui il senso del bello e gli insegnò a trasformare la sua atleticità, il suo virtuosismo, in un elemento di superiore bellezza. Rudolf capì l'importanza di essere al di sopra degli stili. *"Se dovessi definire me stesso direi che Nureyev è un grande stilista, che*

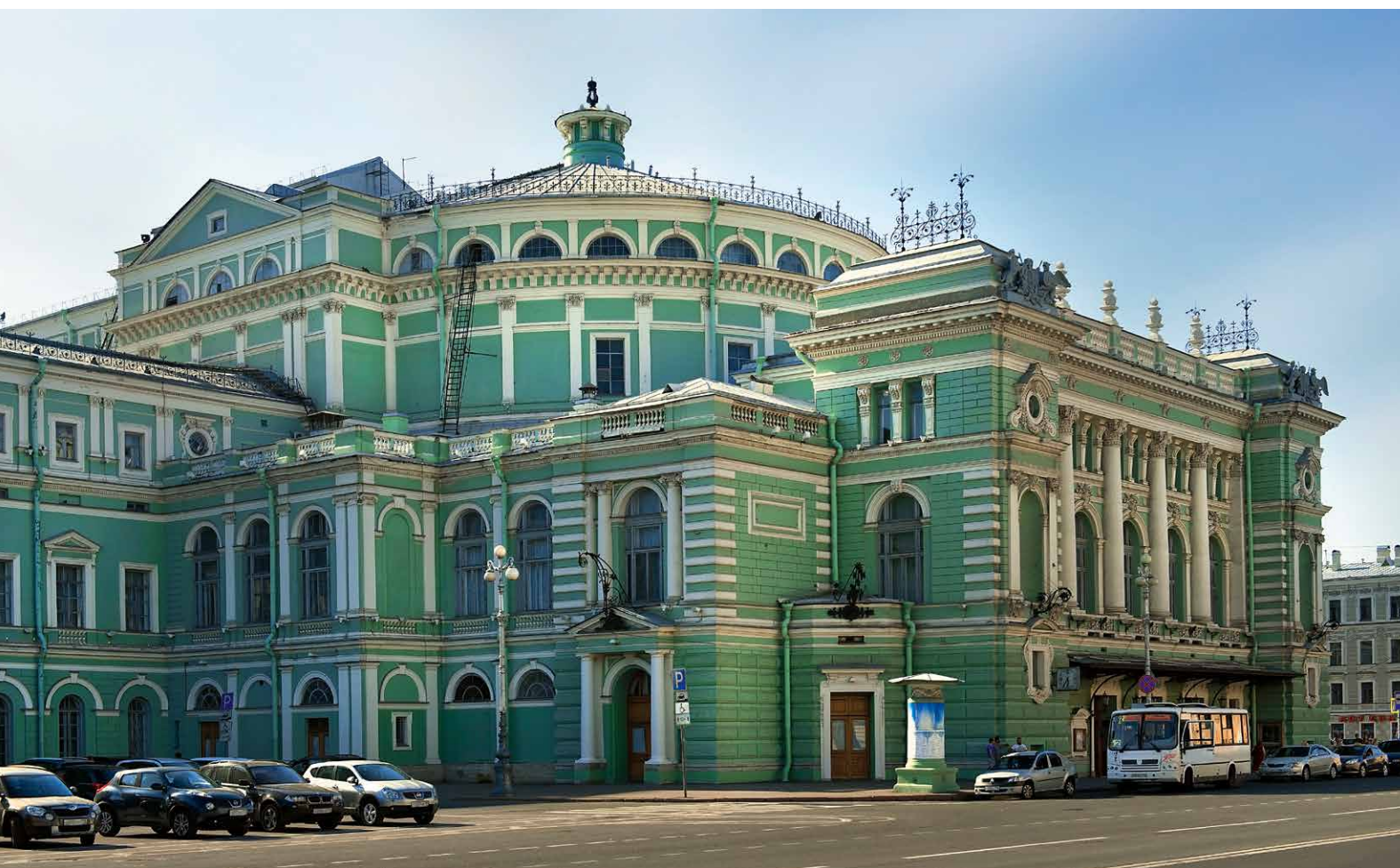


sa trovare lo stile giusto in ogni balletto: una cifra interpretativa che resti impressa nella memoria ... Altri forse hanno una tecnica acrobatica maggiore della mia o sono più belli: ma credo che sia molto più importante saper usare i propri difetti, i propri limiti per fare dell'arte". Subito dopo fu invitato a Londra da Margot Fonteyn, vera stella della danza

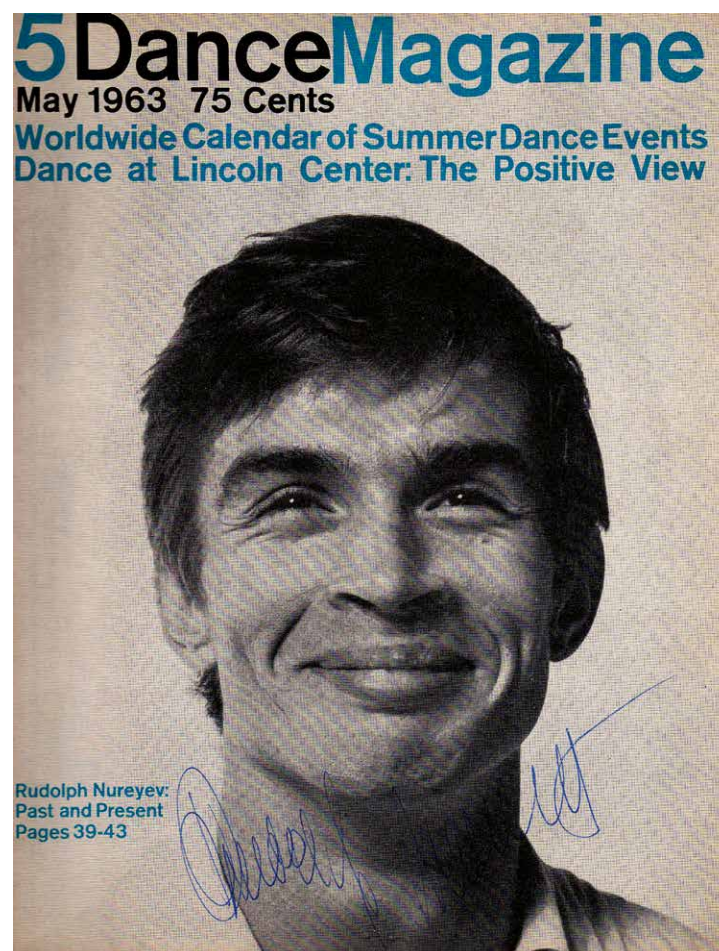
inglese, Nureyev accettò e nacque la coppia di artisti più illustre della seconda metà del XX° secolo. La collaborazione con Margot Fonteyn era una delle cose di cui Nureyev andava più fiero: *"Ballare è come percorrere insieme lo stesso sentiero, la cosa più importante è il modo in cui si balla, ma quando si balla con la Fonteyn c'è un unico obiettivo e una sola visione delle cose, non c'è niente che ci divida"*. Margot aveva vent'anni di più di Rudolf e l'incontro con lui le diede il coraggio e il desiderio di proseguire. Danzarono insieme 'Giselle' e quello spettacolo passò alla storia come uno degli eventi più memorabili dei nostri tempi; insieme trovarono un accordo su mille particolari da rifinire. Tra i due nacque un legame profondo, che li tenne uniti sulla scena per molti anni. Per loro fu creato dal coreografo Frederik Ashton un balletto, 'Marguerite and Armand', ispirato alla 'Signora delle Camelie' di A. Dumas e costruito sul loro temperamento, sulla loro sensibilità, sulla loro intelligenza. Divenne un trionfo. Margot così parlava di Nureyev: *"Non ho mai incontrato un professionista simile;*



Teatro Mariinskij (ex teatro Kirov) a San Pietroburgo



Copertina della rivista 'Dance Magazine'



Rudolph Nureyev:
Past and Present
Pages 39-43

pretendeva la massima precisione anche dagli altri. Certe sue osservazioni erano forse sgradevoli ma azzeccatissime; mi obbligava con dolcezza a ripensare al mio repertorio". L'intervento di Nureyev sul repertorio fu in effetti determinante per il futuro della danza. Si può dire che egli tolse tutto ciò che era vecchio e non aveva più per lui ragion d'essere (trucchi pesanti, parrucche, gesti di maniera privi ormai di significato) ma soprattutto che egli entrò nella psicologia dei personaggi, dando ad essi un ruolo nuovo. Tutto questo si accentuò quando Nureyev iniziò a dedicarsi alla coreografia: rilesse i classici e ne diede le sue versioni, ancora oggi riprese e utilizzate in molti teatri del mondo, in particolare all'Opéra di Parigi, di cui egli fu direttore del balletto dal 1983 al 1990.

Rudolf Nureyev, ballò in tutto il mondo, con moltissime partners, lavorò con i migliori coreografi a lui contemporanei, cimentandosi anche nella danza moderna, in nuove sperimentazioni (George Balanchine, Roland Petit, Martha Graham, Maurice Béjart, Glen Tetley, ...), sempre con gran successo. Si accostò

anche al cinema, interpretando 'Valentino' nell'omonimo film di Ken Russell ed ebbe persino qualche esperienza come direttore d'orchestra. Sulla sua vita privata si ebbero sempre poche notizie, ma era giusto così. *"Consideratemi per quello che sono, un ballerino; non è lecito entrare nel privato di un artista; l'uomo*

ci penserà Dio a giudicarlo". Avrebbe voluto morire sulla scena, ma non ci riuscì: la malattia nel 1993 lo portò via con sé. Negli ultimi anni amava rifugiarsi nell'isola di Li Galli davanti Positano, da lui acquistata. *"La danza è tutta la mia vita. Esiste in me una predisposizione, uno spirito che non tutti hanno. Devo portare fino in fondo questo destino; intrapresa questa via non si può tornare indietro. È la mia condanna, forse, ma anche la mia felicità. Se mi chiedessero quando smetterò di danzare, risponderai: quando smetterò di vivere".*

Ballerino sublime (con Nizinskij, il più grande del Novecento), coreografo, avventuriero, dandy, lavoratore instancabile, a vent'anni dalla sua scomparsa Rudolf Nureyev continua a esercitare un fascino cui è difficile sottrarsi.

In questa ricorrenza molti mass media lo hanno omaggiato. Fra tutti, un libro merita di essere citato. Sto parlando di 'Rudolf Nureyev. Biografia di un ribelle' di Bertrand Meyer-Stabley (Edizioni Lindau - euro 18,00), giunto alla seconda ristampa. Questa biografia, documentata e appassionante, riporta alla luce molti

episodi inediti della vicenda esistenziale e artistica di Rudolf Nureyev ed è un riconoscimento al suo genio e al suo coraggio. Dalla lettura della biografia si evince - come già ricordato da Sara Zuccari nel suo coinvolgente articolo per 'l'Espresso' - che la vita di Rudolf Nureyev assomiglia a un romanzo, in cui bellezza, talento, ribellione, nostalgia e solitudine si intrecciano inesorabilmente: dalla nascita su un vagone della Transiberiana nelle steppe russe nel 1938, al rocambolesco e fortunoso passaggio all'Ovest nel 1961, dal sodalizio professionale e sentimentale con la più celebre 'étoile' del tempo, Margot Fonteyn, alle innumerevoli relazioni omosessuali con famosi artisti (il ballerino danese Erik Bruhn, gli attori Anthony Perkins e Jean-Claude Brial, il compositore Leonard Bernstein, ...) e con sconosciuti incontrati nei bar gay e nelle saune delle grandi città, dal successo travolgente sui palcoscenici di tutto il mondo al ruolo di protagonista nel 'Valentino' di Ken Russell, fino all'incarico di direttore della danza all'Opéra di Parigi, alle performance come direttore d'orchestra, alla morte, avvenuta per aids nel 1993. Quello di Bertrand Meyer-Stabley è certamente un libro da acquistare, da leggere tutto d'un fiato, da consigliare ad amici e conoscenti e da riporre infine con cura nella propria libreria.

GianAngelo Pistoia

Copertina del libro 'Rudolf Nureyev. Biografia di un ribelle'

Bertrand Meyer-Stabley Rudolf Nureyev

Biografia di un ribelle

I QUARZI / GRANDI BIOGRAFIE

